

Il Battistero di Riva San Vitale : una testimonianza artistica del medioevo

Autor(en): **Vergani, Rossana Cardani**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **50 (1999)**

Heft 2: **Kachelöfen = Poêles à catelles = Stufe in ceramica**

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-394116>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Rossana Cardani Vergani

Il Battistero di Riva San Vitale

Una testimonianza artistica del medioevo

La struttura architettonica

Riferibile al V secolo e interamente restaurato negli anni Cinquanta, il Battistero di Riva San Vitale è il più antico edificio cristiano ancora interamente conservato in Svizzera. La sua struttura è quella di un edificio a pianta centrale, quadrangolare all'esterno, ottagonale all'interno. Su tre lati presenta delle aperture: alcune originali, altre d'epoca romanica; ad oriente è concluso da un'abside riferibile all'XI secolo.

Attorno all'edificio correva un muro, molto probabilmente pertinente a un quadriportico coperto, del quale sono rimaste tracce a un livello variante fra 30 e 84 cm. Esso doveva collegare il battistero con la chiesa adiacente.

Per capire la funzione del quadriportico è utile ricordare i momenti fondamentali del rito battesimale in epoca medievale. Celebrato soprattutto a Pasqua e a Pentecoste, il battesi-

mo iniziava con la consacrazione dell'acqua battesimale. I battezzandi, uomini e donne rigorosamente separati, si spogliavano e venivano condotti all'interno dell'edificio battesimale, dove rinnegavano il diavolo una o tre volte, probabilmente con la mano tesa o attraverso un soffio simbolico. In un secondo momento si voltavano verso oriente per un ideale patto con Cristo e per la dedizione alla Santissima Trinità. Dapprima manifestavano il loro credo e ricevevano l'unzione, in seguito veniva loro conferito il rito battesimale o per mezzo di tre immersioni o con l'aspersione, oppure con l'infusione dell'acqua consacrata, ricevuta in posizione eretta. Immediatamente dopo il battesimo veniva impartita la cresima in un locale appositamente creato per l'occasione (il *consignatorium*), oppure all'interno della chiesa o ancora, se esisteva, nell'abside del battistero.

A Riva San Vitale dunque il quadriportico doveva fungere da spogliatoio per i battezzandi che, una volta pronti, entravano nell'edificio dalla porta nord, venivano poi battezzati e cresimati secondo la tradizione e infine, attraverso la porta sud, potevano accedere alla chiesa. Il battesimo veniva impartito attraverso il rito dell'immersione, come attestano i due fonti ancora conservati: l'originale incassato nel terreno e di forma ottagonale, quello romanico – un monolito in serizzo – di forma circolare posto al di sopra del primo.

L'inserimento del secondo fonte battesimale ha coinciso con le modifiche dell'edificio realizzate nel corso dell'XI secolo. Oltre alla già citata aggiunta dell'abside semicircolare (la terza in ordine cronologico, come hanno dimostrato le ricerche archeologiche condotte negli anni Cinquanta), sul lato occidentale è stata aperta una porta, per lunghi anni considerata poi la principale. Questa modifica si era invece resa necessaria in quanto all'interno dell'edificio era stato innalzato il piano pavimentale per poggiarvi il nuovo fonte battesimale.

Un importante intervento, questo di epoca romanica, che ha permesso al pavimento originario del V secolo di conservarsi molto bene, come attesta il mosaico a motivo geometrico-floreali oggi ancora leggibile.

1 Veduta del lato occidentale. In primo piano la porta e la finestra aperte in epoca romanica.

Foto: UBC, Bellinzona





2 Veduta del settore sud-est.
Leggibile l'abside romanica.

I dipinti murali

Le pareti del Battistero di Riva San Vitale presentano una ricca decorazione pittorica riferibile all'arco cronologico compreso fra l'XI e il XV secolo. Il dipinto più antico, una Crocifissione, si trova nell'abside; a un secondo momento esecutivo sono da riferire le due nicchie con la Natività e il Giudizio Universale; una terza importante fase è infine quella quattrocentesca, nella quale (ancora nell'abside) viene rappresentato il Beato Manfredo Settala, una figura estremamente importante per la storia di Riva San Vitale e dei comuni limitrofi, essendo morto sul Monte San Giorgio,

dove aveva vissuto per lunghi anni come eremita.

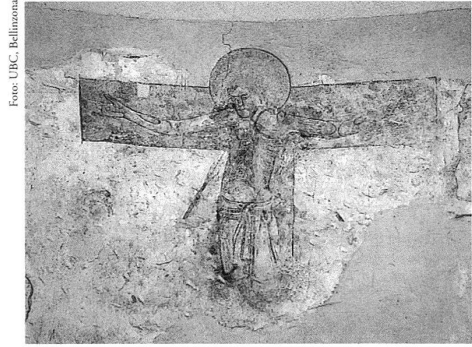
Ma andiamo con ordine. Al centro dell'abside domina la figura di Cristo crocifisso, raffigurato in modo singolare: la croce presenta infatti bracci di notevole larghezza ed è priva di quello superiore. Il volto di Cristo, aureolato e glabro, è leggermente reclinato sulla spalla destra, mentre gli occhi, aperti, hanno uno sguardo fisso e profondo e sono sovrastati da una folta e lineare arcata sopraccigliare. Il dettaglio anatomico è reso evidente attraverso l'individuazione dei muscoli delle braccia, del torace e dell'addome; le mani sono aperte con i pollici in abduzione a causa dei chiodi fissati

3 La Crocifissione absidale.

al centro del metacarpo. I fianchi sono coperti da un perizoma, annodato sulla sinistra, il cui panneggio, ben marcato nei contorni, appare piuttosto rigido. Sulla destra del costato è visibile il segno della lancia. Della figura che reggeva questa lancia non resta purtroppo che un frammento indecifrabile. Sulla sinistra, in posizione simmetrica, è invece visibile il frammento di un bastone sottile, sul quale doveva essere fissata la spugna imbevuta d'aceto. Riferibile all'XI secolo, il dipinto vede importanti fonti iconografiche nelle miniature carolingie e ottoniane.

Nella nicchia sud-est domina in alto la Vergine in mandorla, sorretta da quattro angeli. Nella parte inferiore della nicchia sud-est si leggono invece la Natività di Cristo, l'Annunciazione ai pastori e la Lavanda del Bambino. La disposizione delle figure e l'iconografia generale seguono lo schema bizantino: al centro la Vergine posta in primo piano, su di un giaciglio, cui aderisce quello del Bambino, in disparte e in scala molto ridotta Giuseppe (posizione questa che sembra alludere alla sua estraneità alla nascita), in scala ancora minore i pastori e i loro animali, che accorrono da sinistra per rendere omaggio al neonato. Della stessa dimensione la figura che si appoggia al giaciglio del bimbo. Gli angeli dell'Annunciazione sono ben evidenziati.

All'estrema sinistra della parte inferiore della nicchia si trova infine la rappresentazione della Lavanda del Bambino. Le due figure ancora parzialmente leggibili sembrano essere le levatrici Zelomè, visibile sulla destra, che sta riempiendo con la brocca la vasca, e Salomè, a sinistra, chinata, la quale sembra stia saggiando con le mani la temperatura dell'acqua contenuta nel bacino. Questo rito della lavanda non farebbe altro che prefigurare il battesimo vero e proprio. Infatti, nella simbologia medievale, la mangiatoia può venire assimilata



all'altare e il bacino di acqua al fonte battesimale vero e proprio.

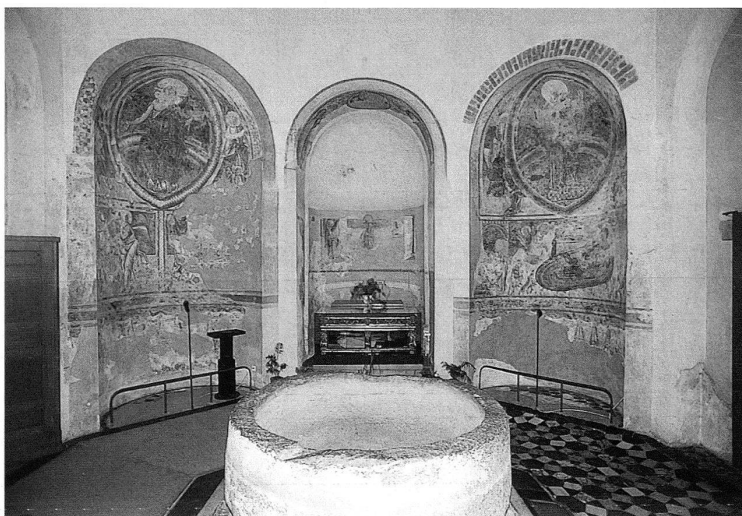
La nicchia nord-est vede dominare il Cristo in mandorla, assiso su di un arco. Da entrambe le parti alte della mandorla si librano due angeli giudicanti, che reggono dei cartigli. Sul cartiglio di sinistra si legge VENITE. BENEDICTI./ PATRIS. [M]EI; su quello di destra [I]TE MALADICTI. AD ING / NEM. ETER [NUM]. Sotto gli angeli appare a sinistra il tetramorfo dalle caratteristiche quasi araldiche e a destra un serafino con tre paia di ali: tetramorfo e serafino sono due elementi caratteristici delle rappresentazioni del Giudizio Universale.

Nella fascia sottostante il Cristo in mandorla due riquadri di uguali dimensioni presentano episodi relativi al Giudizio Universale. La scena del riquadro a sinistra, conservata quasi completamente, rappresenta la Risurrezione dei beati. In questo campo si legge chiaramente la figura di un angelo, abbigliato con una veste bianca che ne ricopre un'altra rossa. Di fronte all'angelo troviamo un gruppo di bambini nudi con il volto da adulti, in procinto di uscire da una tomba comune. È tipico dell'XI–XII secolo rappresentare la risurrezione dei morti attraverso un grande movimento di masse da tombe, sarcofagi e urne. È pure un tratto comune mostrare i risorti nudi, senza alcuna imperfezione.

Tutte le nicchie e l'abside del Battistero di Riva San Vitale sono completate da un velario che ne decora la parte inferiore. Tra le nicchie e l'abside vi è però una differenza di stile notevole, che induce a pensare a due mani diverse. I velari delle due nicchie presentano infatti motivi a tendaggio bianchi, profilati da ricchi bordi marroni e rosso-mattone, con disegni che richiamano il broccato. Nella nicchia nord-est sono inoltre presenti figure simili ad uccelli, disegnate con tratto finissimo e molto elegante.

Per quanto riguarda il velario absidale dobbiamo invece segnalare la tonalità cromatica più uniforme: è caratterizzato da un tracciato molto semplice e da colori tenui, che lo fanno apparire più antico rispetto ai due delle nic-

4 Veduta dell'interno. In particolare: abside e nicchie affrescate, fonte battesimale romanico.



chie, molto più elaborati. Nel velario absidale il tendaggio è cadenzato da pennellate di un blu molto tenue e le figure affrontate sono violacee. Il disegno degli animali simbolici – un grifo e un cigno, forse – si svolgeva probabilmente su due ordini, separati da un fregio centrale formato da una linea tratteggiata entro due sottili nastri paralleli continui. Nelle semilune bianche segnate dai cappi e dalle onde del velo la leggera traccia di una scritta sembra riferibile alla parola DOM [INUS].

Gli affreschi più tardi

All'interno dell'abside, a sinistra della Crocifissione, vi è traccia di un affresco dedicato al Beato Manfredo Settala, morto sul monte San Giorgio nel 1217. Al suo fianco rimangono i lacerti di una lunga chioma ondulata, di colore castano chiaro, che apparteneva a una seconda figura, oggi praticamente illeggibile. Al di sopra delle due teste, posta su un cartiglio bianco, corre la scritta in caratteri gotici S. MANFREDUS. Nel settore absidale rimangono altri due frammenti di affresco, oggi illeggibili.

La parte interna dell'arcata che conduce all'abside conserva frammenti di affreschi legati fra loro. Nel settore sinistro si trova una santa aureolata posta all'interno di una bifora. A fianco di questa figura ne era posta un'altra, di cui non rimane altro che un lembo di veste e un lacerto di aureola. La bifora è formata da un'elegante colonnina tortile, con capitello decorato.

La figura posta sulla spalla destra dell'arco è sempre femminile, ma ha caratteristiche diverse rispetto alla precedente. Essa infatti non è aureolata e ha il capo avvolto in un panno, che lascia intravedere parte dei capelli. Anche qui è presente una bifora simile a quella situata a destra. Entrambe le bifore, nella lunetta superiore, presentano una figura di angelo dal volto ovale, che reca nelle mani un tondo con il simbolo della croce. Tra le due figure femminili è posto un tondo bicolore rosso e ocre, che racchiude un busto. Il viso è visibile solo per metà; tuttavia sono chiaramente leggibili l'aureola e i capelli castani ondulati.

Da ultimo, nella parte inferiore dell'arcata absidale, sulla sinistra, è rimasto un affresco di modesta qualità rappresentante un Santo.

Un breve appunto stilistico sui dipinti romani

Mentre l'affresco della Crocifissione deve essere correlato a testimonianze pittoriche lombarde collocabili fra tardo X e XI secolo (si veda ad esempio la Crocifissione del San Salvatore di Barzandò), l'analisi stilistica dei princi-



5 Nicchia nord-ovest: Cristo in mandorla.

pali affreschi del Battistero di Riva San Vitale induce forzatamente raffronti con testimonianze pittoriche dal tardo XI al XIII secolo di area padana, soprattutto con quelle più aperte agli influssi costantinopolitani, ma comporta anche paralleli con mosaici ed affreschi di stretto ambito bizantino.

Per quanto riguarda la nicchia sud-est, dedicata alla Natività, i riferimenti sono da ricercare nella Cattedrale di Torcello, nel San Marco di Venezia, nel San Giovanni in Conca a Milano, nel San Pietro in Atrio a Como, nonché nel San Calocero di Civate.

La nicchia nord-est, dedicata al Giudizio Universale, va invece messa in relazione al Sant'Ambrogio Vecchio di Prugiasco, all'Oratorio di San Siro nel duomo di Novara, al San Pietro al Monte di Civate e al San Remigio di Pellanza.

Rossana Cardani Vergani, responsabile servizio archeologico, Ufficio cantonale dei beni culturali, Bellinzona

Bibliografia scelta

GUIDO BORELLA, *Il Battistero di Riva San Vitale*, Lugano 1976. – ROSSANA CARDANI, *Il Battistero di Riva San Vitale. L'architettura, i restauri e la decorazione pittorica*, Locarno 1995 (con bibliografia completa). – ISIDORO MARCIONETTI, *Il Battistero di Riva San Vitale*, Lugano 1978. – JEAN SOLDINI, *Affreschi tardoromani nel battistero di Riva San Vitale*, prefazione di ALFRED A. SCHMID, Bellinzona 1990. – SUSANNE STEINMANN-BRODTBECK, *Das Baptisterium von Riva San Vitale*, in: *Zeitschrift für Schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*, n. 4, 1941, pp. 193–240.